

Fricandò con rime...

Il gusto delle parole semplici

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maurizio Ceresa

FRICANDÒ CON RIME...

Il gusto delle parole semplici

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Maurizio Ceresa
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Avrei potuto scegliere altri titoli per questa piccola opera poetica, come, ad esempio, “satura lanx”, espressione latina che indica il piatto misto di primizie della terra destinate agli dei; o “ratatouille”, piatto tradizionale provenzale a base di verdure varie stufate. Ma non mi è sembrato necessario scomodare tradizioni latine o galliche per sottolineare la metafora che mi interessa; metafora che, peraltro, tali tradizioni stanno anch’esse chiaramente ad indicare partendo dai loro piatti tradizionali... Mi è sembrato sufficiente parlare di “fricandò”, un piatto anch’esso, proveniente da un’antica ricetta piemontese, probabilmente con qualche contaminazione francese... Ma, tornando alla metafora, mi premeva evidenziare la varietà degli argomenti affrontati, o magari solo lambiti, che sono stati avvicinati in ordine sparso – così come vanno letti – mescolando un po’ di ironia, una manciata d’illusione e un’altra di disillusione, un pizzico di tristezza, una misura di oniricità, un’uncia di fantasia... Anche perché la vita – oso dire “per fortuna” – non è sempre uguale a se stessa, ma offre spunti di riflessione, di interesse o semplicemente ludici, che possono mettere alla prova la nostra capacità di mutevolezza e, forse, rinvigorire il nostro eventuale desiderio di possederne un po’ di più.

Maurizio

Pausa di riflessione

Lo sai, lo sai quanto ti voglio bene,
Di te non potrei certo fare a meno
E, piuttosto che darti delle pene
Preferirei gettarmi sotto un treno.

Sei la donna che ho sempre vagheggiato
E amato tanto, senza preclusioni.
Ti ho corteggiato a lungo e ti ho sposato;
Ancora mi ricordo i lucciconi

Sui nostri visi, quel giorno lontano...
I brindisi, gli auguri ed i sorrisi,
Gli incitamenti e tutto quel baccano...
E sopra i tuoi capelli i fiordalisi...

Mi sei stata vicina, con passione,
Non mi hai fatto mancare il tuo sostegno
E non mi hai lesinato comprensione
Sorvolando se poi ne fossi degno...

Certo, ci sono stati dei litigi...
Abbiamo avuto dei risentimenti
Ma, trascorsi periodi alquanto grigi,
Sempre tornavano dei bei momenti.

Ora in litigi non ci cimentiamo,
Spesso lasciamo fare e lasciam stare,
Guardiamo altrove e non ci appassioniamo,
Prediligiamo un quieto vivacchiare...

“Meglio così”, penseranno gli amici,
“Ben vengano bonaccia e tolleranza”,
Ma se dico qualcosa, o tu la dici,
Sprofonda tutto in una noncuranza

Che ci trova un po' inerti e distaccati,
Partecipi solo apparentemente
Di cose e fatti detti o capitati,
Di cui alla fine non ci frega niente.

Ho il mio molto daffare quotidiano,
Tu mi stai a ruota e non sei dammeno...
Per me va bene e non mi sembra strano
Non sognare, la sera, il tuo bel seno...

La sera, sì, la sera è molto triste,
C'è un solo letto, ma non ci guardiamo,
Siamo persone quasi antagoniste,
Figuriamoci poi se ci sfioriamo...

Sarebbe bello, sì, ricominciare,
Con garbo e rinnovata dedizione,
A chiederci qualcosa ed a parlare
Con interesse e con soddisfazione...

Ma è uno sforzo complesso e complicato,
Che non vogliamo fare, né tentare,
Che non avrebbe alcun significato
E che sarebbe come recitare...

Non abbiamo neppure degli amanti,
E se ci fossero sarebbe meglio
Perché faremmo come tutti quanti
Quando subiscono un brusco risveglio...

Ci incazzeremmo, forse qualche sberla
Raggiungerebbe presto i nostri visi
Perché non riusciremmo a trattenerla
E avremmo alterchi molto condivisi...

Vorrebbe dire almeno che siamo vivi,
Che del sangue ci scorre nelle vene,
Ci scambieremmo torbidi aggettivi,
Bello azzannarci forte, come iene...

Invece no, tutto è così noioso,
E noi siamo pazienti e indifferenti,
E galleggiamo in un contesto acquoso
Completamente privo di incidenti...

Se tutto questo assomiglia alla vita
Lo chiedo a chi di vita se ne intende...
Se pensa che sia bella una partita
Dove nessuno le dà e le prende...

Come sarebbe bello accarezzarsi
Con tenerezza e insieme con malizia,
Per poi senza ritegno accartocciarsi
Per consentirsi ogni umana delizia...

Ma questo non è dato, lo sappiamo,
Ormai non ci sentiamo più intrigati
Da quel che siamo e da quel che facciamo;
Ci vediamo delusi e rassegnati...

Ma qualche cosa bisogna pur fare,
Se c'è un problema c'è una soluzione,
Non ci ha mai soddisfatto rinunciare,
Non amiamo una neutra accettazione...

C'è ancora un filo rosso che ci lega,
Che nessuno di noi vuole tagliare,
Se l'alfa è andata, prima dell'omega
C'è ancora molto da sperimentare...

Allora su, perdiamoci di vista,
La quotidianità non ci accomuni,
Ciascun della sua vita sia regista,
La nostalgia ci trovi ad essa immuni!

Forse saremo lieti e rilassati,
Finalmente appagati dall'addio,
Ma se saremo tristi e rabbuiati
Torneremo ad amarci, tu ed io.

Per ischerzo

Mi ricordo come se fosse ieri
Quel pupazzo che avevo costruito
Su una poltrona, quando tu non c'eri,
Anch'io me n'ero quasi impaurito...

Entrando, la poltrona era di spalle
Rispetto all'andamento del salotto,
Una stampella, un cappello e uno scialle
Erano completati da un cappotto,

Da un melone, una pipa e una parrucca
Dimodochè, entrando nella stanza
Non pensavi a un melone, o ad una zucca,
Ma ad una vera e propria somiglianza

Con un figuro losco ed inquietante
Probabilmente entrato di straforo
Lì nel salotto e, cosa orripilante,
Un assassino? Che capolavoro!

Io m'ero nascosto molto bene,
Dietro la porta dello sgabuzzino
Per poter coglier meglio le tue pene
Al cospetto di un simil malandrino...

Il tuo urlo fu enorme ed agghiacciante,
Probabilmente rischiasti un infarto,
Ma io ti accarezzai, rassicurante,
Indicando me stesso come sarto

Di quel buffo fantoccio cappelluto,
Ben fatto, questo sì, lo riconosco,
Con intento scherzoso, più che astuto,
Anche se dall'aspetto molto fosco...

Ti arrabbiasti non poco, mi ricordo,
Anche se si era in pieno carnevale;
Lo ritenesti uno scherzo balordo,
Proveniente da un essere anormale...

E quella volta che la tua mamma,
Partita per la terra dei canguri,
Subì un brutto frontale, poverina,
Nonostante i tuoi voti ed i tuoi auguri...

Questo il tenore di quel telegramma
Che ti pervenne, tramite i miei "uffici",
Certo, assai disperante per la mamma...
(Perché alle Poste avevo buoni amici!);

E si aggiungeva, per chiudere il cerchio,
Che la signora era in coma profondo,
Come a metterci sopra un bel coperchio,
Significando ch'era ancora al mondo...

Il telex proveniva da Canberra,
L'intestazione? Un preciso ospedale...
Conosce tutti i timbri della terra
Quel genio del mio amico, ch'è speciale!

Tu partisti di corsa, in fretta e furia,
Con un magone grande e lacerante,
Avesti pure un poco di ematuria
Per la tua ansia immensa ed accecante...

Ma quando ritornasti eri diversa,
Accompagnata dalla tua mamma
Sorridente, carina ed estroversa,
In salute ed in carne, suocerina...

Diversa per maman recuperata
Gaia e giuliva, senza alcun "frontale",
Ma la rabbia l'avevi mal celata,
E mi trattasti come un animale...

Ma io non me la presi, e ancor ripenso
A quando ti chiamai sul cellulare
Imitando la voce di Vincenzo,
Che sapevo assai bene abborracciare.

Vincenzo ti piaceva, lo sapevo,
Me lo avevi anche detto, in confidenza...
Ma io di lui mai nulla ti chiedevo
Per non destar la tua concupiscenza...

L'invito fu per un aperitivo
(L'avevo già avvertito in precedenza);
Tu, a quel gesto carino ed affettivo
Non opponesti alcuna resistenza.

Ero seduto a un tavolo vicino,
Lui fu dolce, allusivo ed ammiccante,
Tu indossavi un cortissimo abito,
Eri un po' imbarazzata, ma abbagliante!

Quando ti chiese un altro appuntamento
Per vedervi con altra intimità,
Capì che il cuore tuo ne fu contento
E che incontrava la tua volontà...

Chiedesti solo un po' di discrezione,
Io non lo avrei dovuto mai sapere...
Lui ti rassicurò, con devozione,
Rimirando insistente il tuo sedere.

Ma tutto questo poi si palesò,
Io mi tolsi cappello e barba finta...
Che si fosse trattato di sfottò
Se ne accorse per primo il fondotinta

Che cominciò a colarti dal nasino
Quando noi due ridemmo a crepappelle
Avendo architettato quel casino,
Una delle migliori marachelle!